



Epoepa Claudio Fava racconta il rugby argentino

Quell'ultima meta in faccia al dittatore

di DOMENICO CALCAGNO

Mar del Plata è una sfida. È la storia di una squadra di rugby che finisce quasi per caso a combattere — a modo suo — contro la dittatura dei militari. Perché quando gli assassini di Videla ammazzano Javier con un colpo alla nuca e lo gettano nel Rio de La Plata, le mani legate col filo di ferro, gli altri, i suoi compagni, anche se non c'entrano non riescono, non possono fare finta di niente. E allora lanciano la sfida, pagano con la vita ma vanno fino in fondo, soprattutto perché sono una squadra, di rugby per di più, uno sport nel quale esisti se hai qualcuno a fianco, nel quale da solo non sei nessuno.

Claudio Fava ha scoperto la storia della squadra quando, dopo anni, Raul, l'unico sopravvissuto, ha deciso di raccontarla. È il 1978, in Argentina stanno per iniziare i mondiali di calcio e tutto deve essere perfetto, sotto controllo. Il mondo deve sapere che il Paese è

felice e neppure sospettare che chi dà il minimo segno di non essere d'accordo sparisce, in fondo al Rio de La Plata o all'oceano, in fondo a un «volo della morte». Javier è uno studente, ha idee di sinistra, frequenta le persone sbagliate. Deve essere eliminato. A guidare i sicari c'è un ex arbitro di rugby che si vendeva le partite, che conosce quei ragazzi e il loro allenatore. Che dovrebbe sapere che uccidendo uno di loro non risolverà niente, sarà costretto a eliminare anche gli altri 14.

È quello che succede. Morto Javier, al suo posto viene promosso un ragazzo delle giovanili. La squadra chiede di fare un minuto di silenzio per ricordare l'amico. Il minuto non finisce più, sono dieci i minuti di silenzio. Uno schiaffo ai militari,

una provocazione intollerabile. E infatti poco dopo altri due giocatori vengono uccisi. L'allenatore vuole andare in Francia e portare con sé i suoi ragazzi. Si vota nello spogliatoio, si resta. E si rilancia la sfida. Prima della partita successiva, nel minuto di silenzio, un giocatore comincia a battere i piedi, lentamente. I compagni lo imitano, lo stadio, mai così pieno, anche. Tutti battono i piedi, a lungo, poi cantano l'inno e l'ex arbitro e il suo superiore, in tribuna, convinti che questa volta quei ragazzi abbiano capito la lezione sono costretti ad andarsene, di corsa.

La reazione è feroce. Le esecuzioni si susseguono, la squadra si dissolve. I ragazzini prendono il posto dei titolari. So-



A sinistra: un'immagine attuale della squadra argentina raccontata da Claudio Fava in «Mar del Plata» (Add Editore)

lo Raul si salva e toccherà a lui raccontare quello che successe nel 1978.

Fava lo scrive con i toni giusti. Fa cronaca, perché c'è poco da aggiungere a una storia come questa. La ribellione di quindici giovani uomini e del loro allenatore, all'inizio reticente, a un regime di assassini. Una scelta di straordinario coraggio perché tutti quei ragazzi sapevano come sarebbe andata a finire. Una squadra di martiri. Che riuscì a scatenare la rabbia dei killer di Videla. Che riuscì a batterli, anche se solo simbolicamente. Ma era l'unica vittoria che quella squadra poteva ottenere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Il libro: Claudio Fava, «Mar del Plata», Add Editore, pp. 128, € 13